

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.5.2

BERNI, FRANCESCO

Le nozze di Fauno. Scherzo drammatico da recitarsi in
musica nel teatro del sig. marchese Pio Enea degli
Obizzi in Ferrara

Maresti, Ferrara 1659

Img: Progetto Radames, 2007



LE NOZZE
DI FAVNO

SCHERZO DRAMMATICO

Del Signor

CO. FRANCESCO BERNI

Da Recitarsi in Musica

Nel Teatro del Sig. Marchese

PIO ENEA DEGLI OBIZZI

IN FERRARA

Dedicato

All' Eminentiss. e Reuerendiss.

SISNOR CARD.

IMPERIALE

Legato di Ferrara, &c.



IN FERRARA, M. DC. LIX.

Per Alfonso, e Gio. Batt. Maretti Stamp. Episc.

Con licenza de Superiori.

70. L. 51



E.^{mo} e R.^{mo} Principe.

Ecco un furto, che rinato fra Metri, con melodica riverenza corre, per patrocinio à ricorarsi sotto le Porpore di quell' Eminenza Imperiale, che tanto è giusta; Ma come un latrocinio pretende, d'aver ricouro frà le braccia d' Astrea? Chi toglie alle Miniere, per arricchirne il mondo, rubatore non può chiamarsi. L'Autore di questo Drama è così noto a' Principi, che il lodar le sue virtù nanti di V.E. sarebbe un dichiararlo il candidato della Fama, co' miei inchiostri. Questi compose la presente opera da scherzo fra gli Ozi della Villa,

*e come rustica Pastorella egli non mai
la stimò degna di comparir nelle Città
a far pompa con le Dame più grandi, e
così come nata ne' boschi tra le solitu-
dini s' educaua. Ma vn' amico
traendola dal buio senza saputa
di chi le diè l'essere, la condusse al-
le mani di questi canori Cigni, che ora
l'hanno portata nel Teatro del Signor
Marchese Obizzi, e la fanno comparir
così bella, che il Padre istesso prenderà
merauiglia nel rauuiscarla. V.E. dun-
que, ch'è solita di compartir grazie a i
Maggiori, e di auere i Minimi in prote-
zione, non isdegni ch'io la porti sotto l'
Ombra luminosa di lei, e che in questa
guisa fatta poi Cittadina diuengha de-
gna di farle meco vnilissima rive-
renza.*

Dell'E. V.

Ferrara 15 Nouemb. 1659.

Vniliss. Deuotiss. Oblig. Seruitore
Gio: Battista Maretti.

De

De mandato Reuerendissimi
Vicarij Generalis vidi Ego
Ioseph Martius Soc. Iesu, &
approbandā permisi dūodo
detrahentur ea, quæ dici
detrahenda.

Imprimatur.

o. Ciauernella Vic. Gen.

Imprimatur.

r. Hyacinthus à Salutijs In-
quisitor Ferrariae.

e

3

PER-

PERSONAGG

Amore
Anterote
Bacco
Giove
Mercurio
Momo
Giunone
Fauno Re
Filebo Cortigiano
Coro di Cortigiani
Fauna
Brancone Giardiniero
Lucrina
Filena
Quattro Satiri
Voce d'Eco
Venere Celeste

PROQ

PROLOGO

Amore, Anterote, Bacco, Giove,
Mercurio, Momo.

Am. Ant. Bac. **S**ouano Motore,
Ant. *Ad Anterote,*
Bac. *A' Libero,*
Am. *Ad Amore,*
Ant. Am. Bac. *Impera pur tu.*
Am. Ant. *Che brami?*
Bac. *Che voi?*
Am. Ant. Bac. *Non fia di noi*
Chi pronto sia più.
Gio. *Ad alta impresa i vostri Numi appello,*
Am. Ant. Bac. *Impera pur tu.*
Gio. *Con la stirpe di Pico a me fratello*
Se Fauno à reggie Nozze hor non consen-
Il Regno de' latini è già cadente (te)
Tu nel Re di Laurento
Per Fauna à lui sorella
Defta, e Amor, le tue fiamme;
E tu Anterote in tanto
Fà, che in eguali ardori
Si uniscano i lor cori.
Così, fia vostro vanto

che

Che l'uno al'altra in questo giorno appun-
Con nodo marital resti congiunto. (to
Am. Ma se difformi sono ambo gli oggetti,
Mia face, e che potrà?

Ant. Dove non è beltà, gelan gli affetti.

Am. Soltrà fiori e'l mio riposo,
Bench' io sia cieco volante,
Sù le frasche il piè non poso.
In chi verde hà la simbianza
Pur' adori vn folle amante
Il color di sua speranza,

Se par, che il cor ferito sia, (zia.

Non è il colpo d'Amor, ma di paz-ac.

Ant. In vn seno, ed in vn petto
Solo il latte cercar suole
Amor nudo, e pargaletto.
Per vn volto, che sia d'oro,
Pur avaro sia, chi vole,
E lo chiami suo tesoro.

Se par, che il cor fereto sia;

Non è il colpo d'amor, ma di pazzia.

Gio. Ben che di Fauno, e Fauna
Sian diformi i sembianti.

Vostropoter m'è noto.

Ben sò che à gli occhi altrui senza pen-

Cangiar sapete ogni diforme in bello.

Ardete pur, ferite;

Anch'

Anch' io per farli amanti
Alta virtude, in questa laura infondo.
Prendi Bromio giocondo;
A' Laurento n' andrai.

Colà velando i volti,

Fà che gli abitatori

Frà Baccanali accolti

Sacrino questo giorno à tuoi onori,

E godan tuoi dilette.

Vedrai, Amor, vedrai

Frà quell' ombre ristretti

Ciò che possan duo rai.

Pur' si coprano gli aspetti

L' ombre nere

Se à le Grazie fanno eguali

Le megere,

Formaran d'Amor gli strali

Colpi elletti.

Bac. Gio. Pur si coprano gli aspetti.

Am. Arderò.

Ant. Ferirò.

(pino.

Am. Ant. Ma nel seno di Fauna è vn core al-

Bac. Col mio liquor diuino

Io molle il renderò.

Am. Arderò;

Ant. Ferirò.

Bac.

Si copra il sembiante

Am.

Am. Ant. *Feriscasi il core*
 Bac. Am. Ant. *La rendano amante*
 Bac. *Bacco,*
 Ant. *Anterote,*
 Am. *Amore,*
 Bac. Gio. *Si copra il scmbiante,*
 Am. Ant. *Feriscasi il core.*
 Am. *Velato l'aspetto*
Fia il nodo sicuro
 Ant. *Per farlo più stretto,*
Si formi a lo scuro.
 Tutti *Velato l'aspetto,*
Fia il nodo sicuro.
 Gio. *Sù Anterote, ed Amer. Nō più si tardi,*
Lega, ferisci, ed ardi.
 Am. Ant. *Rapidi apar' del vento*
Già voliamo a Laurento.
 Gio. *Bacco in tanto prepari*
Là coi diporti suoi tributi eguali
A le nozze reali.
 Bac. *Faro brillar la gioia*
Nemiei puri cristalli.
La mestizia, e la noia
Calpestarò coi balli.
Trarrò in lucidi giochi,
A disfi dar le stelle in aria i fochi.
A tributi del gusto

Fa-

Farò le mense Atlanti;
Eniro fleccato angusto
Trarrò guerrieri amanti,
Faro in notti serene
I teatri stupir, parlar le scene.
 Gio. *Mercurio? Trà mortali*
Un piacer così grato
E l'andar mascherato,
Ch'io di farne il cor pago,
In questo dì son vago.
 Mer. *Signore à chi puo il tutto, il tutto lice.*
 Gio. *Di Pico à la Città dunque si vada;*
Colà meco tu scendi;
Io cingendo la spada
Fingerommi soldato;
E tu qual forma prendi?
 Mer. *Comparirò togato.*
 Gio. *Colà i volti copriamo: E più perfetto*
Per goderne il diletto,
Tutta la Deitade in Ciel lasciamo.
 Mer. *Andiamo pure,*
 Gio. Mer. *Andiamo.*
 Gio. *Momo?*
 Mo. *Signor?*
 Gio. *Già il tutto vdisti.*
 Mo. *E' vero.*
 Gio. *Taci: Che non destasse il mio pensiero*

In

In Giunone i sospetti
Mo. Non parlo.
Gio. Auverti.
Mo. Il replicarlo è vano.
Tacerò.

Gio. Lo prometti?
Mo. Giuro da Cortigiano.
(Ch'io fossi così matto?)
Pur si palesi a la Padrona il fatto.



A T.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Momo, Giunone.

Mo. **E** (cone già in lauren-
to; Sei traditta, Giunone.)

Giu. Momo? Del mio tormento
Sarà questo l' agone?

Mo. Qui stà il tuo Gione adulterando amplessi.
Per me la verità fatta veleno
Non può starmi nel seno.
Scoppiarei se tacesti.

Giu. E fia ver?

Mo. Troppo credula tu sei.
Ne credi a detti miei?
Così appunto la Donna al fin ritroua
Scherinita la sua fede.
Fuor che ciò, che a lei gioua, il tutto crede.

Giu. Ma con quali sembianze.
Inganna il mentitor le mie speranze?

Mo. In forma di soldato,
Per esser vincitore
Ne la guerra d' Amore
Di qualche beluardo figurato,
È Gione Mascherato.

A

Giu.

Giu. *Abi cruda gelosia.*
 Chi non prova il tuo rigor,
 Rio dolor

Non sà, che sia
Abi cruda gelosia.

Mo. Son vani affè gli omei.
 Spargi pur tù le tue querele ai venti,
 Che hor quà giù trà viuenti
 Semina forse Gioue i Semidei.

Giu. E così riede à la perfidia antica?

Mo. Creder ciò, che non piace, è gran fatica.

Giu. Pur poc' anzi nel letto
 Fra lieti abbracciamenti
 Con amorosi accenti,
 Immortal mi promise il proprio affetto,
 La fede, e la costanza.

Mo. Questa d'ogni marito è pur l'usanza.

Giu. Frà i più cari contenti
 Per la stigma palude à me giurò.

Mo. Trà quel lezzo arenoso i giuramenti,
 Se nol sai, mascherò.
 Credi ciò, che t'ho detto;
 Ne l'amorosa mensa
 Domestico diletto,
 Come il pan si dispensa;
 Chi non hà del melenso, e del seluatico,
 Cerca poi fuor di casa il companatico.

Giu.

Giu. *Ah me lassa: Tu seherzi, ed io sospiro.*

Mo. Che sospirar? Se à me pur fosse infido

Il marito mandace,
 Giuro che di Cupido
 Con vn peto smorzar vorrei la face:

Che in quanto alla materia

Diferenza non miro

Trà vn peto, ed vn sospiro.

Fà Giunone à mio modo:

Sprezza d'Amore il nodo;

Così come sia forte il mondo veggia,

Più d'un lacio d'amore, una coreggia.

Giu. Non più, Momo, non più;

Il sembiante si copra.

Mo. Eccomi accinto à l'opra.

Giu. Hor quì per me bisogna,
 Scoprir la verità con la menzogna.

Mo. *Metamorfosi bella.*

Amazon' è Giunon, Momo è donzella.

(osì col far mentito

L'abito, il sesso, e la sembianza esterna,

Eccomi già vestito à la moderna.

Giu. Pur troppo è vero,

Chi assai crede

Hà il pensier vano, e leggiero.

Spargo fide

E pur colgo infedeltà.

A 2

Che

Che per maggior mio danno;
Qual fenice si fa per me l'inganno.

Mo. Il creder al marito è vanità.
Chiama un sol la propria moglie,
Pur da lei quando si toglie
De la Luna in traccia vada.
Il creder al marito è vanità.

Giu. Pur troppo imparo,
Che il marito
È al mio cor veleno amaro.
Ma non moro
E traddita è la mia fe;
Che per maggior mio male
Il veleno per me fatto è vitale.

Mo. Il creder al marito è vanità.
Sempre giura esser leale,
Pur' al Toro maritale
Quasi ogn' un le corna fa.
Il creder al marito è vanità.

Giu. Ma chi ver noi sen viene?

Mo. La cagion di tue pene osserva, o Dina;
Giove, e Mercurio arriva;
Sù le mentite larue

(aparue)

Già il ver, che non credesti, a gli occhi

Giu. O non son essi, o pur dilette onesti

Godon qua giù col variar sembiante.

Mo. Troppo credul' amante

Pur

Pur la tua speme hor lusingando vai;
Ritiriamci per poco, e'l ver saprei.

SCENA SECONDA

Giove, Mercurio, Momo, Giunone.

Gio. Mer. Andiam pur qui lieti errando.

Mer. Tra le larue Amor s'imbo

Gio. E qual fia, che ne conosca? (sca)

Mer. Ha la toga Mercurio,

Gio. Ha Giove il brando.

Gio. Mer. Andiam pur' qui lieti errando.

Gio. Ma perche da togata

Mercurio mascherato?

Mer. Io che son Nume astuto,

Me stesso così muto,

E le mie forme ascondo

Con aspetti contrari;

Che pur oggi nel mondo

Portan longa la veste anco i somari.

Di chi sol parla e ruba il Protettore

Vestito è da Dottore.

Ma dimmi, o gran Tonante,

A che fingi il soldato?

Mo. Ecco il Marito.

Gio. Perche sù Marte ogn'or felice amante.

A 3

Mo.

Mo. Ecco il tuo cor tradito.
 Giu. Temerario drapello.
 Gio. Olà s' uccida.
 Mer. Lungi dalla disfida.
 Giu. Non hò destra, ne cor, che soffra l'onte.
 Mo. Oh quanto son le Donne al finger pronte.
 Gio. Ben che al vostro valor d'huopo nò sia
 Di straniero soccorso,
 Trouiam chi tanto ardio,
 E ne inchiodi la fugga il ferro mio.
 Mer. Io che spada non hò, così bel bello,
 Vado il caso à studiar di tal duello.
 Gio. Permati. Benche solo,
 Vendicarò ben io sì vago stuolo.
 Giu. Già gli arditì fuggio.
 Gio. Ah qual bellezza miro?
 Mo. Con lasciueti sguardi
 Drizza molto ver noi le sue balestre.
 Dal furor de le palle il Ciel ne guardi.
 Giu. Tutto Signor, ti deggio. Il cor ti dò.
 Forastiera quì sono, altro non hò.
 Gio. In questo giorno appunto
 An h'io quì giuto al ardir tuo m'accorsi,
 Che tutta cor tu sei.
 Giu. Così qual sono,
 Tutta mi t'offro in dono.
 Mer. Cortegiana è costei. Di già l'intendo.

Pur

Pur si accetti il partito, e vada il resto.
 Gio. Del don grazie ti rendo.
 Mer. Che miracolo è questo?
 Mo. Oh che stupore.
 Gio. Mercè d'ogni mio merto assai maggiore
 Godei, se di seruirti ebbi la sorte.
 Giu. Ben dis'io, che fedele è 'l mio consorte.
 Mo. Non creder così presto.
 Giu. Pur legata quì resto.
 Gio. E chi t'auuinse?
 Giu. Forte lacio mi strinse.
 Sia verace la bocca:
 Per render à te schiauo il piede è 'l core.
 L'obbligo è fatto amore.
 Mo. Hor sì ch'egli trabocca.
 Gio. Sia lungi dal tuo seno
 Vn sì fiero cordoglio,
 Vn sì crudo veleno.
 Mer. Signor se à te costei pur non diletta,
 Per me l'offerte accetta.
 Gio. Per che lieta ti voglio,
 Amica, e non amante à me sarai.
 Giu. Sarò qual più vorai.
 Scusa se grato il cor fè il labbro ardito.
 Ben dis'io che fedele è 'l mio Marito.

A 4

SCE-

3
SCENA TERZA

Mercurio, Giove, Momo

Mer. **O** H rifiuto scortese (accese.

Gio. **O** D'altra fiamma Cupido il cor mi

Mo. Com'esser può mai questo?

Gio. Fermati, o bella.

Mo. Resto.

Mer. Del rifiuto pentito

Qui certo l'ha fermata.

Gio. O Cieli, o Dei.

Mo. Ch'io porti l'ambasciatore

Che ne accetti l'invito?

Gio. Altro vorrei.

Mo. E che.

Gio. Arde il cor mio per te?

Vexosetta Donzella.

Mo. Oh questa saria bella.

Gio. Dbe ferma per pietà, ferma le piante.

Mo. Nacqui per esser serua, e non amante.

Gio. Mentre al tuo bello il mio pensier s'in.

Di me ti fò Regina. (china,

Mo. Oh Cielo; In gran periglio il cor si vede.

Fortuna l'onor mio ti raccomando.

Ben mi raccordo quando

Ebe lasciò costui per Ganimede.

Gio.

5
Gio. Tu benigna soccorri alle mie doglie.

Mo. Hor che dirà la moglie! E che poss'io?

Gio. De tuoi lumi l'ardore

Proui o bella il tuo core

Al par del petto mio.

Mo. Fingasi un poco,

E qual segno mi dai del tuo gran foco?

Gio. S'io rimiro

I tuoi rai,

E l'bel ch'è in te;

Ahi, Ahi,

Quel sospiro,

Che volante

Del tuo semb.ante

Al'aria inuiro,

Fumo egli è

Del foco mio.

Mo. Non vol vento,

Se nol sai

Ch'è nudo Amor.

Ahi, Ahi,

Orbo il Sento,

Che mendico

Del canto amico

Ei fassi meco,

Ma senz'or

Non canta il Cieco?

A S

SCE

10
S C E N A Q V A R T A.

Mercurio. Giove.

Mer. **E'** Già nostra la Fera.

Gio. **E** pur fuggi volante.

Mer. Giove! vdisti già. D' oro pesante

Caricar tu la dei,

Ne sarà nel fuggir così leggera.

Pur troppo ad ogni tratto

Quà giù remon le Donne un mal sì fatto.

Gio. Mà come far potrei

Cortese al mio penar la donna mia?

Se i dorati portenti

Fò quì d' Argo aparir, qual io mi sia,

Risapranno i Viuenti.

Deh tu porgi conforto à mie querele

Messaggero fedele.

Mer. Usarò tutte l' arti.

Mà perche mi negasti

Quella che rifiutasti?

Gio. Nel tuo seno sì sì

Trarolla in questo dì.

Gio. Mer. Facciam pur quanto si può.

Mer. Per trouar le gemme e gl' ori;

Gio. Per far lieti i tuoi amori,

Gio. Mer. Usarò

Gio.

Gio. Io 'l labbro,

Mer. Ed' io la mano

Mer. Per te

Gio. Per te

Mer. Io ladro.

Gio. Ed' io ruffiano.

} sarò.

S C E N A Q V I N T A.

Fauno, Filebo, e Coro di Cortigiani Taciti.

Fau. **S**E tanto lice, o Consigliar m' o fido,
Per questo breue giorno.

Al mio genio pur ceda il regio soglio.

Mascherato quì 'ntorno

Sin che la notte il nostro Cielo annri,

Sollennizar' io voglio

Di Bacco, e di Cupido

I festini piaceri.

Fil. Fauno, Signor de le latine arene,

Chi trae torbidi gli anni

Frà coronati affanni

Giusto è ben, che si goda l' hore serene.

Il sottrarsi tal or

Di real maestade al graue pondo,

E per chi regge il mondo

A 6

Neces-

Necessario ristor.

Fau. Conoscesti, ò Filebo,
Le Ninfe mascherate,
Che giunser tardi al ballo
Dà un bifolco gutdate?

Fil. Ne pur vna si rese
Al guardo mio paese.
Ben la rustica scorta,
Se pur l'occhio e l'età non muta il vero;
Fù del chiostro di Fauna à te sorella
L'antico giardiniero.
Quella regia donzella
Con le compagne unita
Ai piaceri del ballo è forse uscita.

Fau. Ma dimmi tu, che sù 'l canuto mento
Porti chiaro argomento,
Disaper ciò che bramo; Ed a qual fine
Trà sì angusto confine
Fauna fù riserrata?

Fil. Non sì tosto era nata,
Che il Ré Pico a voi Padre, à me signore,
Iui la chiuse, e la cagion non disse.
Per quanto il grido sparge,
Ben só che sempre visse
Così ascosa e velata,
Che pupilla mortal non vide mai
Del suo sembiante i rei.

E'

E'l suo genio è del huom così nemico,
Che ne meno in pittura
Di virile figura

Fissar mai volle il guardo suo pudico.

Fau. Hor vane. In questo giorno à te cōsegno
Saggio Filebo, il Regno.
Te segua il fido stuolo,
Ch'io restar voglio e sconosciuto, e solo.

Fil. Sire, à commandi tuoi tacita cede
Mia prontezza, il mio Zelo, e la mia fede.

SCENA SESTA.

Fauno.

Fau. **C**On qual giustizia, amore,
Nel tuo regno si muta
Con una piuma un core
Ben la Ninfa vezzosa,
Dal cui capo è caduta,
In me fissando il guardo
Parca che mi dicesse in muti accenti,
Al ardor, che tu senti, anch'io pur ardo
Ma ciò ben giova poco,
Se la fortuna ria
Sconoscim la rende
E con mentite bende

L'ind

L' inuola à gli occhi miei, ne sò chi sia
La cagion del mio foco.

Ardo, ne sò per chi.

Ben l'ardor

Mi giunse al cor,

Ma chi l'auentò?

Nò nò che nol sò.

Di accese in guardo,

E poi sparì,

Oime, che tutt' ardo,

Ne sò per chi.

Moro, ne sò perche

Fè lo stral

Piaga mortal,

Ma chi l'auentò?

Nò nò che nol sò.

Chi dia ristoro

Al mal non v'è.

Oime, che pur moro,

Ne sò perche.

Ma fausto Amor m' udi.

Ecco quella, che m' arse, e mi ferì.



SCE:

SCENA SETTIMA.

Fauna, Fauno, Brancone.

Fa. **F**ermati Giardiniero, e quì m' aspetta.
La libertà del giorno à me permetta,
Mouer il piè solinga.

Se mascherato è 'l volto, il labbro finga.

Infelice.

Non v' hà murice;

Che prouida astro sì fino

E color sì porpurino,

Qual la piuma smarita in se raccolse

Oh Dio chi me la tolse?

Fau. Fuga Ninfa le doglie.

Fa. E' sì bella,

Che al par di quella

Rossa più non è la rosa,

Se non quanto vergognosa

Cede al viu color che in lei risplende.

Oh Dio chi me la rende?

Fau. Prendi, o Ninfa gentile.

Fa. Oimè. Voce virile

Passando per l' orecchio, il cor m' offese.

Fau. S' infinge? O pur m' inganno?

Cade là piuma al suolo;

E la mia man la prese.

Fauna

Fa. Oh fiero duolo!

In man d'un huomo à profanarsi è giunta
Cosa, che m'è sì cara?

Fau. D'un Huom, che ancor che Rege,
Disuggettarsi al tuo gran merto imparà.

Fa. L'altrui sangue real, se Re tu sei,
Contaminar non dei.

Pur regio il sangue mio
Da tua presenza offeso
Toltoti al core in sù la guancia uscìo
In vergogna conuerso.

O quanto il labbro è dal mio cor diuerso.

Fau. Sì cruda esser tu poi?

Partirò se t'offendo.

Ma la piuma non vuoi?

Fa. La bramo.

Fau. Ecco la rendo.

Fa. Da tua man non la prendo.

Fau. E come dunque?

Fa. Al suol la gitta.

Fau. E poi?

Fa. La prenderò

Fau. Nò nò. Non è donuto

(he se crudel sei tu, io sia Villano)

Fa. Porgila pur. Lo sputo

L'orme cancelli poi de la tua mano

Fau. O che rigor selnaggio.

Ma

17

Ma se render la piuma à te degg'io
A' me rendi ancor tu ciò, ch'è pur mio.

Fa. E che?

Fau. Pur troppo il sai

Fa. Tu prendi errore.

Fau. Tu perdesti una penna, io lasso un core.

Fa. Ah modestia importua. e chi 'l tronò?

Fau. Tu lo possiedi.

Fa. Altro che il mio non hò;

Fau. Questo appunto vorrei.

Fa. Ah crudo. Morirei.

Fau. Amando viuerai.

Fa. Se la penna mi dai.

Amante mi farò.

Fau. Amerai?

Fa. Amerò.

Fau. La rendo in un istante.

Fa. Ed'io son fatta amante.

Fau. Ma qual segno ne porgi?

Se Mascherata sei,

Adoro un Sole in ombra;

Deh la nube disgombrà,

E si scopra il tuo raggio agli occhi miei.

Fa. Oh questo nò.

Fau. Non m'ami dunque?

Fa. Nò.

Fau. Not prometesti?

Fau

Fa. Nò

Fau. Pur d' amar, mi dicesti.

Fa. Il dissi affé.

Disse d' amar, ma non parlai di te.

Fau. Ah spietata, e crudel.

Fa. Fermati. Oh Dio

Che il suo cordoglio è mio.

Fau. Deh sian gli affetti miei da te graditi.

Fa. Amore à che m' inuiti?

Fau. Bella, pietà, se il mio morir non brami.

Fa. Modestia, a che mi chiami?

Ai ripieghi mio core.

Vanne fuga il dolore,

E le querelle affrena.

Disse d' amar. Quel che frà poco aurà.

Questa aurata catena,

Il mio caro sarà,

Sarà l' amata mio. Quinci tu parti.

Hor hora il messo inuio.

Fau. Deh foss' io quel.

Fa. Chi sà?

Fau. Fortuna, Amor, pietà.

Fa. Già fido à mille prone il giardiniero

Di linguaggio straniero

Opportuno sarà. Senti Brancone.

Lo sguardo à te fia scorta.

Questa catena a quel pastor tu porta.

Sù

Sù vanne tosto.

Bran. An, An;

Au' intend, d Zardinier a duent ruffian.

Fau. Ne guardi il Ciel.

Bran. Ofsù.

Tut li altr Zalarmuoni a lag da banda

A vagh, e si a dirò, Fauna la manda.

Fau. Nò nò: Di me non proferir parola.

Sù presto corri, vola.

SCENA OTTAVA

Brancone.

Bran. **O**h quant l' è sbarlusenta.

In stamdaia pudenta

A ghè na genua, ch' è d' culor turchin;

An sò s' la sia un diamant, o un rabuin.

Gran bella cosa è l' or,

La psiffia baratar intant furmai.

Mo dou' è ndà 'l pastor?

Al s' m' è transfantulà si prest da i vuocch,

Ch a n' arzunzrò za mai

S' andies ben à saltun c'muod fà i ranuocch.

Mo vien in za do sgninf. O gli è pur bel.

Pian, ch' a m' drizza 'l Capel.

SCE-

SCENA NONA.

Lucrina, Filena, Brancone.

Luc. **N**el mercato d'Amor
Ogni mestier fallì.

Fil. A prezzo d'un tesoro
Già si vendea un sì.

Luc. Fil. Nel mercato d'Amor
Ogni mestier fallì!

Luc. Hora spendono gli amanti
Sospiri, e pianti,

Fil. Un'ahi, un'ardo, un'moro.

Luc. Fil. Ma carestia v'è d'oro.

Bran. Tana. Mo gli ha'l bel nas.

Gli è bianc, e scandlza cnuod e'l bumbas

Fil. Più non costa il piacer,
Non val più la beltà.

Luc. In prezzo del goder
Sol gran mercè si dà.

Fil. Luc. Più non costa il piacer,
Non val più la beltà.

Fil. Solo spendono gli amanti
Saluti, e fiori.

Luc. O i versi d'un poeta.

Fil. Luc. Non core altra moneta.

Bran. Adiu, Paparuncin. A sì più bel

Uu

Vu do chn è tut l'frel,

Quand ch' l' sbarlus la sù

Par che n' andai in mascar' anea vù d

Luc. Porta sì brutto ceffo aurea catena?

Fil. Apri l'occhio Lucrina.

Luc. A noi Filena.

Fil. Si mascheran sol quelle;

(che san non esser belle.

Luc. Ingannano gli amanti.

Mescherati sembianti.

Bran. L'è vera. L'è na testa d'rauanel

Chi vol cumprar na vacca, en ved la pelà

O' addes, ch' a son in mez,

Am dò puorpi al dspieri: (quieri

A guardar l' un' e' l' alturi. A vò in dli

Ragaz a v' la dirò:

Sanm dai un puo d' altr si a murirò.

Luc. Lungi amor cittadino

Fil. O questo è il vero amar.

Luc. Dà sol Zerri il Zerbino

Fil. E' l' Conte mai per me non sà contar!

Fil. Luc. Ob questo è 'l vero amar.

Bran. Che tant Cunt, e Zarbuin?

Si vol da vu' qual cosa, ò quant i è nabul,

Bgnich, e cunuar sabul.

Cun lor par quì puoc di

Basta sgnor nò, sgnor sì,

Me

Ma in l'hà sì prest in pugn

Cha manca tutt l'blism:

E i dis, d' romparu al grugn,

Sangh dai dal Zalandrism.

Fil. Ma in vece d' adornare il collo è l'petto,

E perche porti in mano,

Treccia sì preziosa

Bran. Auuoi truarm na sposa.

Luc. Se me tu prenderai

Mille carezze auraila nott e' l'al.

Bran. O quest a vria anca mi;

Fil. Se ti fai mio marito

Le viuande sò far sì delicate,

Che destarei un morto al appetito.

Bran. O quest m' fà tgnir bon.

Al mialom è Brancon; A fò l'vrtlan,

E a son mi sol c mè un can.

Mo vgnì pur là da mi

Chi a m' vol muier e fiud.

Tutt l' ann ag truari

Insalata, radis, faua, e fasuo;

In quanta i frutt, d' ogn fatta a vin darò

Fuor che nespul, e figh parche an gn hò.

Luc. Già tua moglie son io.

Fil. Questo nò; Lo vogl' io,

Luc. Giuro al Ciel.

Bran. Pian, Pian.

Cos

Cos è l'auer bel nas, e l' or in man.

An sro donca mi bon

Par dar satisfazion a un par d' spos?

N' v' andai par mi ruzandan

A son più gauardios

Ch' niera al Cont Aruland.

Fil. Sol vna auer ne puoi.

Luc. Son io quella se vuoi.

Fil. Luc. Nò, nò che non sarai.

Bran. N' fai, stai, far mai,

Guardai ch' an v' imbrattai

Cun al sangu la saiona, e la stanella.

L' e ricca la Patrona

(tella?

Ch' gh' tuoghia mai par tuorg sta baga-

Mo an gh la tuogh s' la m la da, mi la tgnà

Più volt la m ba parga,

(rò.

Cha truoua na muier da far l' Vrtlana,

Dirò ch' à l' hò cumprà cun la cullana.

Cun l' è in Cà può la sposa, agh' la darò.

Ai hò truua la vie,

S' dè muier

A p,ss' auer

Meza pron' a v' la darie.



SCE-

SCENA DECIMA.

Mercurio, Brancone, Lucrina, Filena.

Mer. **C**He veggio? Aureo monile
Porta vn'huomo sì vile?

Bran. Tuli. Mi vaginza
Contrastailatrà vu, 'ch' an puos vder
Battaia si arguiosa.
(hi par sgnal d' auer vint al col l'barà
Quella frà la mia sposa.

Luc. Son contenta:

Fil. Anch' io:

Bran. A vagh, e storn.

Fil. Luc. A dio.

Luc. Bondi Filena.

Fil. Fermati la catena?

Luc. Ei già la diede à me.

Fil. Scherzi Lucrina

Luc. Dite mi rido affè.

Fil. Cangerò il riso in pianto.

Luc. Ti mordo

Fil. E d' io dal capo il crin ti schianto.

Mer. Cessate.

Fil. Non l'aurai.

Luc. L'aurò.

Mer. Non più

Fil. Mia ragion non sai tu.

Mer. Già il tutto sò.

Equal sarà di voi, che prender voglia
Per compagno al suo bel
Quel rustico amator?

Luc. Pur me ne guardi il Ciel.

Fil. Non voglia Amor.

Mer. Pur marito il farebbe a suo dispetto
Quella, che vincitrice ornasse il petto
Con quest' aureo tesor.

Fil. Pur me ne guardi il Ciel,

Luc. Non voglia Amor.

Mer. Lo Sposo nò, ma l'oro è che v' attrista;

Fil. Come il sai?

Luc. O stupor?

Fil. Luc. Durinche chi sei?

Mer. Astrologo è leggista.

Di guerra tal sò la cagion precisa?

E come dee dal giusto esser decisa.

Fil. A tè dunque rimetto ogni ragione.

Luc. Sì sì termina tu nostra tenzone.

Mer. Se chi vince quest' oro; (vassi

Imbraccio ad huom sì brutto a perder

Perdita troppo grande il vincer fassi.

Già la causa decido

L'oro trà voi diuido, e si dichiari,

Che la battaglia, è terminata al dari:

Fil. Al tuo vo' er m' acchetto

Luc. Giustissimo decreto

Equal

B

Fil.

Fil. Io la gemma desio, che colà pende.

Mer. Arbitro già son io. E due, e tre

Luc. Pur da me si pretende.

Mer. Non più. V'ostia fauella

A me sospende il numerar l'anella.

E quattro, e cinque, e sei.

Fil. Luc. Io pur questa vorrei. (do

Mer. Volga di voi ciascuna altrove il guar-

O il partirla ritardo.

Fil. Luc. Eccone, al tuo voler. Partir già può,

Mer. Sarà di voi ciascuna al par contenta.

E dieci, e venti, e trenta.

Ch'io parta?

Fil. Luc. sì.

Mer. A' partir si fa così;

Fil. Partisti ancor?

Luc. Partisti?

Fil. Oime ch'egli fuggì.

Luc. Qual fumo sparì (sti.

Fil. Luc. Maledetti gli Astrologi, e i Leggi-

Fil. Parmi tutto un mestiero

Promette ogn' un l'incerto, e l'certo vuole.

Luc. Viue ogn' un di parole

Ne ci è pur un di lor che dica il vero.

Fil. Ma di noi che sarà?

Luc. Il guadagno sen va come s'acquista

Fil. Luc. Maledetto l'Astrologo, e l'Leggista.

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fauno.

Fau. **N**on tardate, anelli d'oro.

N'aspetto, venite:

A me voi unite

La bella, che adoro.

Non tardate anelli d'oro.

Per segno di conforto a la mia pena

L'adorata beltà

Negò l'aurea catena a la mia mano;

Pur mi disse, chi sà?

Ma lasso che fin or l'attesi in vano.

Che dite o miei pensieri?

Volete voi, ch'io tema, o pur, ch'io spero?

Nò nò. Non temo nò,

Ben la dimora

Mi punge, e m'accora;

Ma pur si spero sì

Più dolce apar così

Quel ben che s'aspettò.

Pur si spero sì sì!

Non temo nò.

Ma se quel ciglio arciero

B 2

A me

A me vibra nel sen dardi e speranze
Pur sù il labbro severo
Esanima il timor le mie fidanze.
Così per me il mio sole
Se articola parole, e guardi scocca,
Dice un sì la pupilla, un nò la bocca;
E solo ah rio martoro,
Scioglier può questo nodo un laccio d' oro.
Non tardate o fregi cari;
Del cor con altrui
Già prodigo fui
Or son trà gli auari.
Non tardate o fregi cari.
Ma quai prodigi osservo?
Da un buggiardo semblante
Nacque mia doglia vera;
Da una penna leggiera
Trasse l' sordio il mio penar pesante.
Che dite, o miei pensieri
Volete voi, ch' io tema, o pur, ch' io spero?
Sì sì. Già spero sì.
Ben m' ha ferito
Amor trauestito,
Ma non si tema, nò.
S' ei le piume lasciò
Da me già si colpì.
Non si tema, no no

Già

Già spero sì.
S' ella disse d' amar
Fugga il timore indegno.
Ma se non giunge il segno
A' che gioua sperar?
Così fra tema, e speme ancor non sò,
S' io sia gradito, o nò;
E solo, ah rio martoro,
Scioglier può questo nodo un laccio d' oro.
Non tardate auree catene
Già son tra legami,
Pur vol ch' io vi brami
L' amato mio bene
Non tardate auree catene.
Ma qual vista mi fiede? Ah crudo affanno.
La Catena ch' io bramo, altri possiede?

SCENA SECONDA.

Mercurio, Fauno, Giove.

Mer. **P**rendi Signor quest' oro.

Fau. **P**O pur m' inganno?

Gio. Oh gradito tesoro,

Se del volto adorato

Afficuri il possesso al mio pensiero. (vero.

Fau. Ecco il messo, e l' amato. Ah troppo è

B 3

Gio.

Gio. Non hà il Mondo,
 Del gir mascherato,
 Di porto più grato,
 Piacer più giocondo.
 Copra il mento
 Chi brama contento,
 Chi vol libertà;
 Credetelo già;
 Chi non sà che sia diletto.
 Si mascheri l'aspetto.

Tioggia, & oro,
 Vccello e Pastore,
 Mi fei per amore,
 E n'ebbi ristoro.
 Trà le larue
 Rigor non comparue;
 Modestia non è.
 Credetelo a me:
 Chi vuol' esser lieto amante,
 Si mascheri il sembiante

Mer. Così per fare acquisto
 Di pregiate catene
 Mascherarsi da saggio altrui conuiene.
 Gio. E come questa, ah mio fedel trouasti?
 Mer. Signor già la possiedi, e tanto basti.
 Fora il cercar poi vano,
 Se sia sudar di fronte, o pur di mano.

Gio.

Gio. Intesi. E con tal dono auuien ch'io spero
 Da la Ninfa diletta
 Amorosi piaceri?

Mer. Per sanar la scottatura
 De la fiaccola d'Amor,
 La ricetta più sicura,
 E l'usare unguento d'oro.
 Se Cupido col suo strale
 In deliquio il cor lasciò,
 Sempre l'oro è cordiale,
 Miglior recipe non sò.

Gio. Se dunque in me risani
 Le ferite, e gli ardori,
 A tua sagacità lode si dia.

Mer. Poiche il Nume son'io de gli Oratori,
 Il far coppia di lodi, è l'artemia.
 Ma pur il premio è Vano,
 Se al seruir de la mano
 L'orecchio ascolta lode;
 Quell'opra, e questo gode.

Tal contratto
 Non intendo per mia fè.
 Serue il tatto
 E l'vdito hà la mercè?
 Non l'intendo per mia fè.

Perdonami, o Tonante,
 D'altra sorte di premio e'l core amante.

B 4

Gio.

Gio. E che dunque dimandi?

Mer. Scordati le promesse, uso è de' Grandi.

Gio. E che promisi mai?

Mer. Di trarmi in seno
Quell' Amizone bella.

Gio. Pare a te che il Signore
Debba servire il seruo
Per mezzano d' Amore?

Mer. E par giusto al Signor. prometter tutto
Fin che ristoro al suo penar n'ottenga?
E per trarsi di lutto
Voler, che ladro il Cortigian divennga?

Gio. Mercurio non turbasti; Hor quì siam
Tra queste larue eguali (noi)
Tu rimedio porgesti a miei gran mali,
Ed' io lieti farò gli amori tuoi.
La voi tu in moglie?

Mer. Oh questo nò.
Per quattro dì la vò.

Cangia tosto la moglie in pianto il riso
Nel primo giorno, è di dolcezza un ma
Per una settimana, è un Paradiso (rei)
Gravida il primo mese un . . . pare
In capo al anno è un purgatorio . . .
Ma se poi dura più, si fa un' Inferno.

Gio. Pur troppo il sò. Ma verso noi sen vien
Con l' amaro mio bene. (ni)

SCE-

SCENA TERZA.

Momo, Giove, Giunone, Mercurio.

Mo. **N**on furo i detti miei teco mendaci
Gio. **N** In Quest' aurea catena il cor le-
Eccoti o Ninfa. (gai

Mo. Taci.

Gio. E perche?

Mo. La Padrona è quì presente.

Giu. Non lo consenta il fato.

Mer. Oh mio cor fortunano.

Gio. Oh me dolente.

Giu. Di che ti lagni?

Gio. Il core

Fatto è seruo d' Amore; Io sono amante.

Mo. Oh bella gravità d' un Dio Tonante.

Giu. Chi esente fù già mai
Da gli amorosi lai?

Mo. Amo anch' io, ma ho cor sì scaltro
Che amar voglio
Più me stesso d' alcun altro.
Io mi lego, ed' io mi scioglio,
Perdo il core, e pur è mio.
Amo anch' io.

Gio. Arde ogn' un ma gioua poco
L' altri fiamma al mio foco.

B 5

Mer.

Mer. Amo anch' io, già che i tomati

Qui pur fanno

Da Zerbini innamorati,

Tur le sorti a lor si danno,

O che stolto è 'l mondo rio.

Amo anch' io. (soggiace

Giu. L' Inferno, il Mar, la Terra, e 'l Ciel

Al amorosa face.

Gio. Amo anch' io, ma non si troua

Del mio stato

Chi a pietà punto si moua.

Per me zoppo e 'l Nume alato,

Per me sordo e 'l cieco Dio.

Amo anch' io.

Mo. E sì fatta pazzia nel capo egli hà

Che inuaghito è di Momo, e non lo sa.

Giu. Amo anch' io, ma ne l' interno

Ghiaccio, e foco

Fan ch' io prouì vn crudo Inferno.

Di me stessa altrui fò gioco,

Per altrui me stessa oblio

Amo anch' io.

Gio. Se tutti amanti siamo

Godiamo pur

Tutti Godiamo

Gio. Ma che? gioir non può, ch' il cor non hà.

Giu. Prima pur ne son io

Gio.

Gio. Il tuo cor doue stà?

Giu. Segue ogn' or le tue piante.

Gio. Consola il tuo desio

Sol tu mi segui ognor. Se tu l' amante.

Mer. Oh mia felice sorte.

Giu. E' l' tuo, dou' è?

Gio. Seguace è del tuo piè.

Giu. Ben diss' io che fedel è 'l mio consorte:

Mo. Al suo dir non m' aqueto.

Mer. Fauellano in segreto.

Giu. Se me segue il suo cor, di ciò mi appago

Mo. Se non sa chi tu sia; di già t' offende

Giu. Forze del ver presago

Il cor di me si accende

Gio. Per darne alfin ristoro

Si consigliam frà loro.

Mo. Troppo credula sei:

Giu. Troppo sei folle:

Mo. Poè' anzi a me dar volle

Quella catena d' oro. A dirne il vero

Tu sei Diua de l' aria

E ne l' aria pur fondi il tuo pensiero.

Giu. Nol credo nò.

Se tutti amanti siamo

Godiamo pur.

Tutti. Godiamo.

Gio. Dunque se in te si asconde

B 6

Sotto

Sotto spoglia di ferro alma gentile,
L' altrui doglie profonde omai consola.
Da te da la tua Ancella

Ogni nostro gioir dipende o Bella.

Giu. Fugga il dolor. Qual sono
Vi offro me stessa, e questa Ninfa in dono.

Mo. Pian: Non offrir tant' oltre.

Gio. Il dono accetto.

Mo. Ben lo dis' io

Gio. Di già sei tu il diletto:

E non l'abbracci? Su vanne, che fora
Villania la dimora.

Mer. Sì sì; La toga resti a l'armi unita.
Mio tesoro, mia Vita.

Giu. Temerario Villano,

Mer. Oime il mio petto.

Hor sì che son l' eletto.

Mo. Così l' ardir s' abbatte.

Mer. Che maledette sian donne sì fatte.

SCENA QVARTA.

Giunoue, Gioue, Momo.

Gio. **D**Eh non souasti a me fortuna tale,
Che il mio affetto destini a le repul

Giu. Altra stella risulse al tuo natale. (se.)

Gio.

Gio. Tu porgi dunque al mio penar ristoro;
Consolami, o ch' io moro.

Giu. Tutto per te conuiene.

Gio. Voi ch' io stringa il mio bene?

Giu. Pur sia pago il desio.

Giu. Ma che fai?

Gio. Doue vai?

Giu. Gio. Stringer' voglio il cor mio.

Mo. Già libero son io da la molestia.

Gio. Gio. Non si tardi nò più.

Gio. Ma pian che non sei in.

Mo. Oh che lascia bestia

Giu. Dunque per Donna vil me rifiutasti?
Ab tradditor; Ciò basti.

Mo. E nol credeti?

Giu. Tu resta.

Mo. E che far deggio?

Giu. Ascolta e fingi.

E ben osserua i gesti, e le parole.

Gio. Partisse almen.

Mo. Ma se abbracciar mi vuole?

Giu. E tu al fuggir t' accingi.

Mo. E se non gioua?

Giu. A le strida il tuo labbro al or si moua.

Mo. Se mi dà la catena?

Giu. E tu la togli.

Mo. Oggi affè che m' imbrogli.

SCE.

SCENA QUINTA.

Giouè, Momo.

Gio. **A** Lfin partì colei,
Te sola auvien ch' io brami;

Il mio Nume tu sei.

Dal Dio d' Amor legato

Offro in voto i legami

Al tuo volto adorato.

Mo. Gradisco il don. Ma qu' i restar non lice;

Perche altri non risappia il nostro affetto.

Vanne. Già ti prometto,

Che renderò felice

Pri a che tramonti il Sole, il tuo desio

Gio. Mi parto, è spero.

Gio. Mo. Adio.

SCENA SESTA.

Momo.

Mo. **P**ER cumular tesori.

E per mentir il vero

(ro.

Affè, che il far da Donna è vn bel mestie.

O Giunone tradita,

O Deità schernita.

Quante volte, o viuenti,

Fra

Trà le Stelle adorate il vostro Gione

Appunto allor, che trauestite altroue

Segue stolto il costume

De' più sforzi animali?

Bel decoro d' vn Nume

Bell' esempio a mortali.

Quante volte, o pazienza,

. son piene,

Si camina in lor ben bene

Ne si giunge all'

Si ode poi che in regi affari

Il stà impedito

Ma in quel punto egli n' è gito

.

Bell' decoro al regnante,

Bell' esempio al Vassallo

A vn altar si porge il voto

Si fa il corteggio, è l' è voto.

Dicon poi ch' io son satirico.

Questo auuicne ogni qual tratto.

Per chi pur non è sì fatto,

Il mio biasmo è panegirico.

Dicon poi ch' lo son satirico.

Pur troppo al primo moto ogn' vn si muoue

Tien l' vniuerso errar, s' errante è Giove

Ma che? Sia per altrui nebbia, o sereno,

Voglio adornar con questo fregio il seno.

SCÈ-

40
SCENA SETTIMA.

Fauno, Momo.

Fau. **E** pur' ancora il giardinier non torna,
Ma de la mia catena
Altra Donna si adorna?

Mo. In questo genere
Or sì che non la cedo a la Dea Venere.

Fau. Dimi o Ninfa gentile
Passar quinci vedesti un huom seluaggio.

Mo. In oggetto sì vile
Non abbasso il mio raggio.

Fau. Scusami se t' offesi.
Ah son tradita.

Mo. Che vuol costei? Drizzando in me gli
Sparga a l'aria le strida. [sguardi]

Fau. Scusami e l' Ciel ti guardi.

Mo. Se a seruirti pur vaglio in me t' affida:
Scusami sempre dice
D' error segno e la scusa.

Forz' è, che sta costei gran peccatrice.

Fau. Poi che eguale a quel bel che in te ris-
Gentilezza si rende; (splende

Al offerta cortese,

Già vuole il mio desio farsi palese.

D' ornamenti, e di vesti

Pro-

41
Proueder le mie nozze ora degg' io.
Dimmi, se tanto lice, e donde auesti.
Quel, che ti splende in petto,
Di tua rara beltà fregio ben degno?

Mo. Di vero amore in segno
L' ebbi dal mio diletto,
Appunto in questo dì.

Fau. Dal tuo diletto?

Mo. Sì.

Fau. Ah fatto rio
Dal amante
Incostante
Tradita
Schernita
Son io.

Ahi fato rio?

Mo. Pur mi guarda, e sospira,
Si lagna, e mi rimira
Per che palida resti?

Fau. Dal' amante l' auesti?

Mo. Dal' amante l' ebb' io.

Fau. Dal' amante non mio

Mo. El' ebbi in douo

Fau. Tradita sono

Adio?

Mo. Da poi, che questo fregio il sen m' indora,
Oh come ogn' un m' onora.
Così appunto così va

Non

Non si guarda la virtù.
 E' stimato sol quà giù.
 Chi del oro hà quantità.
 Così appunto così vâ.
 Così appunto è per mia fé
 Non fà il merto più Signor
 Chi da spender hà molt' or
 Aurà i titoli da Rè.
 Così appunto è per mia fé.
 Così appunto vâ così
 L'oro il tutto al mondo può
 Spesso al bue gli altari alzo
 E' l Somaro al soglio unì?
 Così appunto vâ così.

SCENA OTTAVA.

Brancone, Momo.

Bran. **P**lan mò ch an vrie strauder. (ier
 L'ha la cullana al col. Bondì mu.

Mo. Che moglie? Sei tu stolto?

Bra. A sò ch t iè immascarà. mo t ho cognussù
 Parche t ha i vocch ch'par puorpi dū cā.
 An corr altar mo più. Bondì muier. (dlier

Mo. Mi lasci, o ch'io ti batta?

Bran. Os mò; N' far più la matta

Mo.

Mo. Lasciami dico. O là?

Bran. An vrie mò andar in lipara cun ti.

T' sà ch' à son to mari

Tn ha d'esser più cun mi d' sta caratà.

Mo. Come? sei vbbriaco?

Per huom' rozo non fà

Mia sourana beltà.

Porto rispetto a Bacco.

Bran. An sò ne d' Bacc, ne d' becc?

Ne d' vaca ne d' suurana.

Dam pur la mia cullana

(h' può d' ti mi n gh dag vn stec

Mo. Di Catena sei degno

Perche, hai perso l' ingegno; In fede mia

L'amore, e la pazzia

Io trarrò dal tuo capo, e dal tuo seno.

SCENA NONA.

Lucina, Filena, Brancone, Momo.

Luc. **E**cco la treccia d' oro.

Fil. In abito mentito

L'astrologo legista é tranestito (ben

Bran. Tana. Cmuod la mala dnega? a la vuoi

Luc. Combattono frà loro

Mo. Che pensi?

Fil.

Fil. In tal tenzone

Pur trionfi il bastone

Bran. A l'hai d'ben.

Luc. Se il petto h'ala catena

Ne paghi il fio la schiena.

Mo. O la, pietà. Mercè.

Doue m'ascondo. Oime.

Bran. Dai, Dai, a la sassina; O gran sfragel,

E mi ghò tolt bel, bel

La cullana in quela ruina

Pr al dulzor

Ch'a m'sent' al cuor

Auoi dir vna canta ch'm'è stà insgnà

Da un spizga la Città.

Gran mattu è ben ch'vol seguir omoro

Mi son senza ali, e lu va sempri alati

Mi nò non vuoi più dargà il propr corò

Se l'è vna cieccbu fanzul s'è trascurati.

S'vun orb' il ptra d'ell'è pers' in eternu

S'vna Donna il tronassi ell'è in l'infern.



A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fauno, Filebo, e Corteggio muto.

Fau. Come o Filebo?

Fil. A me perdona, o Sire.

Di sacrilego ardire,

A turbar tuo pensiero,

Nunzio importuno arriuò.

Fau. In questo dì festiuo?

Fil. Ah troppo è vero

Fau. E qual orgoglio indegno

Prouoca il Cielo, e mia giustizia a sdegno?

Fil. Con insulti, e percosse

Donzella mascherata

Da duo donne peruerse

Fà poc' anzi oltraggiata.

Fau. Così dunque sprezzaro

Di Bacco il dì solenne?

Fil. Tanto pur troppo auuenne

Ben inuocaua il Dio, che oggi si adora

Quell' infelice oppressa,

Pur cominciaro allora

L'inique repplicando i colpi atroci;

Con esecrande voci,

A be-

A bestemiar la Deitade islessa.

Fau. Come sicuro sei
D'ecceffi tanto audaci?
E qual terra sostien mostri sì rei?

Fil. Il delitto è patente.
Fù la guardia presente,
Fermò le contumaci,
E prigioniere or le circonda intorno.

Fau. Sprezzato il Nume, e profanato il gior.
Olà? Non più si pensi. (no)

L'Empie nè loco appunto
De' sacrileggi insani
Viue sian date a cani. Al Nume offeso

Si formin Sacrifici ardano incensi.
Con fabbricieri elletti

Compariscano pronti
I più saggi architetti, (ti)

Offran le trau, e'l marmo, e boschi, e mon
E s'innalzi superbo a Bacco vn tempio.

Fil. Vado Signore, e'l tuo volere adempio.

SCENA SECONDA

Fauno, e voce di Bacco.

Fau. Infedeltà sì stolta
I Ne le fauci de cani or sia sepoltura.
Chi

Chi ne i Numi non crede, ah ben conuiene
Che dal Simbol di fede abbia le pene.

Ma di fede a che ragiono?

Come il can fedel i sono,
Pur, qual can, sospetto rio

Morde ognora il pensier mio.

Mio timore

A' che il sen

Mi agghiacci tu?

Già nel core

Sta il velen;

Che temo più?

Ma pur come auuien ch'io spero?

Non si deue a miei pensieri

Il delirio de la spene

Se altrui toccan le catene.

E'l cor mio

Dee penar

Per chi 'l traddì?

Ne poss'io

Non amar

Chi mi schernì?

Ma doue mi conduci o mio tormento?

Non più, Fauno, deb basti.

Re sei tu di Laurento;

La regia Maestà doue lasciasti?

Pur se al dolor crudele

Fer

Fermando le querele
Chiuder voglio l'uscita,
Perdo il regno, e la vita.

Andiam dunque o mie doglie in altro loco;
Quiui starem per poco
Sfogando in spiaggia solitaria ed erma
Il vaneggiar de la mia mente inferma.

Voce. Ferma.

Fau. Qual voce ascolto. O pur m'inganno?
Delirio è de l'affanno.

Lungi a quest'aria pur, per me, funesta;
Già porto i miei dolori a la foresta,

Voce. Resta,

Fau. Ch'io resti? E chi fauella meco?
Forse pietosa l'Eco
Si rese al dolor mio?

Voce. Io

Fau. Non conuien parlar coi sassi; Adio.

Voce Dio.

Fau. Quel che parla è Dio. M'arresta il piede
Lascia il core atterrito,
E l'interno mi fiede
Nome si riuerito.

Sei Marte, Appolo, o Gioue?

O pur Amor al mio languir si moue?

Ahi che sdegnato ancor de l'empio eccesso
E' forse Bacco istesso.

Voce Esso

Fau.

Fa. Nume adorato,
Come resti placato
Oggi per me tuo giusto sdegno, impera.

Voce. Fera.

Fa. Ben Perirà chi si t'offese
Al meritato scempio
Già dannai le proterue. Il sangue loro
Cancelli error tant'empio.

Voce. Tempio.

Fa. Già destinai
Col cor, che riuerirti ognor più brama,
A la tua Deitade un tempio in voto;
Deh tu inspira al pensiero, e fammi noto,
Se ad altro pure il tuo voler mi chiama.

Voce. Ama.

Fa. Pur troppo amai sì cruda fera,
Che fin hor la pietade il cor dispera.

Voce. Spera.

Fa. Ch'io spero? al tuo parlar m'inchino.
Ma in che sperar degg'io,
Ne la spietata? O pure
Nel tuo fauor diuino?

Voce. Vino.

Fa. Se tu del Vino il Nume sei.
Mentre cortese il tuo poter m'arrida,
Quì acquetto i dubbii miei.
Pur mi traddì l'infida.

C

Voce.

Voce. Fida?

Fau. Voi forse dir, che fida sia

La bella Ninfa mia?

O ch'io tenga mia fede in te riposta?

Più non si ode risposta.

Così resta dubbioso afflito il core

Trà speranza, e timore.

SCENA TERZA.

Sattiri Quattro.

A. B. C. D.

A. **I**L vaso pur appendasi. (prendasi

Così ad amar dal vbbriacchezza al

B. Per nudrire Amor bambino

E' miglior del latte il vino.

C. Se in altrui fierezze albergano;

In quest' onde si somergano.

B. Ma di Fauna che sarà?

C. A. Amerà.

D. Tur le femmine

Se dal vso non si togliono,

Vino mai gustar non soglino.

A. Nettare de gli Dei quì scritto stà.

C. Ingannata beverà

B. E

B. E noi che far dobbiamo.

Tutti. Beuiamo.

B.C. Eucè.

A. Dallo a me.

D. Lo vogl'io.

Tutti. Salutiamo il nostro Dio.

A. Ad onor del Padre libero

L'orgie quì da noi si cantino

D. Di cantare altri si uentino,

Ch'io di ber prima delibero.

B. Per formar più degno encomio.

Così il labbro si purifica.

C. Così onor si rende a Bromio.

A. Così a Bacco si sacrifica.

D. Questo vaso sia la vittima

C. Serua a noi di altar lo stomaco.

A. Foco è il vin che al capo innalzasi.

B. Egli pur qual sangue spargesi.

A.D. L'olocausto queste allumano.

B.C. Pur col vin gli altari fumano.

Tutti. Così il labbro si purifica.

Così a Bacco si sacrifica.

B.C. Eucè.

A. Dallo a me.

D. Lo vogl'io.

Tutti Salutiamo il nostro Dio.

B. Gli ettici col suo dir più non minasino.

C 2

1 so-

*I Somari ancor nel Teuere
Soglion beuere (no
Mostro col bere il vin, che non son A*

D. *Vò di queste più di quindici
Triache il dì ceda al crepuscolo.
Ma per fare à Bacco un Brindise
Un bichier vorrei maiuscolo. (i*

A. *Per me non voglio al ber meta prescriu
Se la morte suol risolvere (re
Tutt' in poluere
Vò impastarmi di Vin per sempre vin*

C. *Io nel ber non voglio cedere
Dica pur, che vuole il Medico.
Se quì adoro il Dio del edere
Questa lampada li dedico.*

A. *Miei fantasmi hor sì che brillano.*

B. *Per me fosco il Cielo annottasi.*

C. *Le mie piante già vacillano.*

D. *Già la terra intorno ruotasi.*

B C. *Euoè*

A. *Dallo a me.*

D. *Lo vogl' io*

Tutti. Salutiamo il nostro Dio.

S C E

S C E N A Q V A R T A,

Fauna.

[glio.]

Fa. **H** *Or ai colpi d' amore il cor sia sco-
Nò nò che amar non voglio.*

Lungi l' huom dal nostro cor.

Donne mie credete a me.

Una fronda e in lui l' amor,

Una frode è la sua fè.

Vol girarne allor che giura,

Per martirio di noi fè l' huom 'Natura.

Ei due lingue ha per mentir

Cento cori ha per amar.

Ogni oggetto il fà languir,

Ogni Donna il fà penar.

Moue un piè: non è poi desso.

Non ha l' huom di... altro che il sesso.

E pur nel petto i sento

L' amor misto al tormento.

Cupido, oime che fai?

Vuoi che da me si adori un traditore?

Spezza deh spezza omai

Le catene del core.

Ma deh, che a le mie doglie

Dal faretrato Dio

Soccorso in van desio.

C 3

A!

Altri la fè mitoglie,
 Pur egli à me più stringe il laccio iodegn
 Fauna? Dou' è l'onor? Dou' è l'ingegno?
 Non sai tu, se il volto sueli
 Che ti furono i Cieli
 Scarfi d' ogni vaghezza?
 Fauna deh pensi a te
 Doue noo è bellezza, amor non è.
 Nò nou temer d' vn pargoletto arciero,
 Generoso pensiero?
 Pur lascia, ancor son io
 Nel' amorosa cura
 Conualefente sì, ma non sicura.
 Deb s' amor mi ferio,
 Mi risani lo sdegno.
 Fauna? Dou' è l'onor? Dou' è l'ingegno?
 Credi tu, che sempre iuuolto
 Fra le larue il tuo volto
 Vorrà mirar l'amnte?
 Fauna nol creder già.
 Se tu scopri il sembiante, amor sen v
 No non temer d' vn pargoletto arciero.
 Generoso pensiero.
 Sia pur egli spietato al mio martoro;
 Se Amor meco non è,
 D' ogn' vltro Dio l'alta pietade imploro
 Sarà priuo di Numi il Ciel per me?

Ma

Ma qual vaso quì pende?
 Nettare de gli Dei? Oh me felice.
 Gioue pietoso al mio dolor si rende.
 Dé Nuui la beuanda hor dal mio seno
 Cancelli pure ogni pensier tetreno.
 Oh liquori pregiati
 Da me più non gustati.
 Oh dolcissime stille
 Se pur voi estingucte
 Del mio desio la sete
 De' mio cor le fauille.
 O dolcissime stille.
 Ma come nel mio petto
 Brilla il diletto? E quale?
 Spirito generoso al capo sale.
 Hor ai colpi d' amore il cor fia scoglio
 Nò nò, che amar non voglio.

SCENA QUINTA.

Fauno, Fauna.

Fau. **A** H spietata crudele.

Fa. **A** h buggiardo infedele.

Fau. Rigida mi si bernisti.

Fa. Perfido mi tradisti.

Fau. Ture ad altr'huomo il segno

C 4

De

De l' amor tuo mandasti.

Fa. Tu ad altra Donna il pegno
De l' amor mio donasti.

Fau. Non l' ebbi

Fa. Altrui nol porsi

Fau. (io medes (mo (lo scorsi.
Fa. (ma (

Fau. Come?

Fa. Che?

Fau. Scherzi?

Fa. Inganni

Fau. Sciolta già son da gl' amorosi affanni.

Fa. Anzi se desti altri ui quel' aureo laccio,
Sciolta non sei da l' amoroso impaccio.

Fau. Mentir ben può parlando
Chi fù mendace oprando.

Fa. Non l' ebbi.

Fau. Altrui nol porti

Fa. (io medes) mo (lo scorsi.
Fau. (ma (

Fa. Nò nò. D' onda letea
E la memoria, e 'l labbro
Bagnando in quest' umore
Quì somergeo per sempre
L' offesa, e l' offensore.

Fau. Dunque mi nieghi amor?

Fa. Non si ama un traditor? T' abborirò

Fa.

Fa. Se tu scopristi, un dì la fede mia,
E che saria?

Fau. Nol sò

Fa. Cielo tu protettor de gl' innocenti,
Ascolta i miei lamenti

Consola il mio cordoglio. (voglio

Fau. Il Cielo in van tu prieghi. Amar non
Il cor e 'l labbro mio

Quì di nuovo per te beue l' oblio.

Fa. Dunque amor m' abbandona?

SCENA SESTA

Brancone, Fauna, Fauuo.

Bran. **B**on prò v' faccia Patrona.

Fau. **E**cce del tradimento

Animato argomento.

Ebbe questi da te

L' aurea catena?

Bran. Oime.

Fau. Su presto di

Bran. Sì, sì, sì,

Fa. Che dicesti?

Fa. A me la desti?

Bran. Nò,

Nò

C. 5

Fau.

Fau. Fa. Tu restar dei qui.

Bran. Sgnor no, Sgnora si.

Fau. Che fauelli?

Fa. O là.

Bran. Orme ch'la m'è scapà.

Fau. Vaneggiar non conuien.

Bran. Sà dig cun l'è, faroia mal, o ben?

Fa. Il vero tu dei dir, tutta figura.

Bran. Al dirò: mo stai larg sa n'vli santir

D'ch'vdor sà la paura.

Ec la cullana chi.

Fau. Ma come fù?

Bran. Al bon Pastor disparì,

E sì nal v'è mar più.

Da cert Don curaggios

La m'fù bel bel sgrasgnà,

E mi ch'ason vziòs,

Am l'ho racaparà.

Fa. Ecco l'inganno aperto.

Fau. De la mia fede il merto

Eccopuro, ed intatto.

Fa. Me chiamasti crudel.

Fau. Me dicesti infedel.

Fau. Fa. Già mi ritratto.

Fau. Hor sì che al fin respiro.

E a tuoi affetti aspiro

Fa. Il mio core, il mio ingegno.

Tur

Pur troppo delirò.

Di ciò ch'io fci mi sdegno;

Non voglio amar più no.

Fau. Questa mercede

Al amor mio tu porgi, a la mia fede?

Fa. De l'offesa modestia al fin pentita

V'ò terminar ne' chiostri miei la vita.

Fau. Allor che m'aurà spento il mio cordo-

Forse in van mi amerai.

(glio,

Fa. L'odio qui beuer voglio,

Per non amarti mai.

Fau. In che t'offesi? O Dio, chi mi consiglia?

Bran. Patrona a v' inuriarì.

Fa. Brancone, il voso piglia.

Bran. O quest' a v'leua mi.

Fau. Senza lei morirò.

Fa. Nol mouer punto.

Bran. Oibò.

Fau. Ah! penosa vicenda

Bran. Oh bon vdor.

Fa. Orme Par che mi offenda

Il guastato liquor.

Bran. La s'è instrupà la vista

Fau. Oh fiero duol.

Bran. Alla fé ch' l'è d' Sassuol.

Fa. Mancar le piante.

Fau. Disperate mie pene.

C 6

Fauna.

Fa. Oh Dio chi mi sostiene?

Fau. Adorato mio Cielo, eccol' Atlante

Fa. Oimè.

Fau. (h'io sciolga queste larue?

Fa. Nò

Fau. Misero che farò?

Bran. O quest sì ch'alm va pri dient

Fau. O là soccorso.

Bran. Tana

L'e nabal' e splinghent, ch alpar n vman

Fau. Sarà forse velen.

Brancon.

Bran. Cos el? O bel

Ch a ns muoua chi sta ben.

Fau. La Padrona soccori

Bran. Chal metta chi? ch al metta zà?

Fau. Sù. Corri?

Bran. A viegn'

Aiut, aiut.

Prima ch al sia vudd

Le ben, ch'al beua tutt',

Fau. Già respira il mio bene.

Bran. L'è miei ch'al tiegna mi (pegul

Ch'an vgnis qualchun ch'uis in man d

Don sù? Ch an ghe ved più fregula.

Fau. I sensi già sm iriti ella rinuene

Bran. Uh, Vh, fima ch a puos trunar l'pedg

Vh

Uh, Vh, mi vagh par d'chi a Zarcav al

Fau. Oime: Doue son io?

(medgh

Fau. Il Ciel mosso a pietà del dolor mio

In braccio a me ti pose.

Così forse corregge

Le voglie tue ritrose.

Fau. A pena il piè si regge.

Fin che il cor si rinfianchi

L'appoggio tuo per cortesia non manchi.

Fa. Sarò tuo seruo ogn' ora.

Ti serue chit' adora.

Ma deb sordo il tuo core al Ciel non sia.

Fau. Come vbbidir lo deggio?

Fa. Bella col farsi mia

Fau. Già tu a mi veggio.

Fa. Opportuna al riposo

Fia quella parte oscura.

Fau. Andiamo.

Fa. Sul braccio mio pur t'assicura

E amor ti renda al mio desio pietosa.

Fau. Tal non mi brami inuano

Fa. Sarai dunque mia sposa?

Fau. Ecco la mano.

Fa. Amici vdiste voi? foste presenti

A miei cari contenti.

SCE

SCENA SETTIMA.

Gioue, Momo, Giunone. Mercurio.

Gio. **I** Tene pur felici, o lieti amanti.

Mo. **I** Pera chi vol più maschera, ne gonna.

Gridauan dalle, dalle,

Mal mestier per le spal e, il far da Donna.

Giu. Soffri ancora per poco. (gio,

Mo. Affè che in questo gioco, a quel che veg.

chi perde hà mal, ma chi guadagna ha

Gio. E tu bella sdegnosa i colpa amore, (pegio

Se d' altra, e non di te m' accese il core.

Giu. Fingasi pur Lo sdegno è in me già spen.

Gio. Oh mio cor fortunato: (to.

Giu. Già bramo il tuo coetento.

Mer. Anch' io d' amor piag ato

Son' amante perfetto

Se la mia Donna mi colpì nel petto.

Giu. Auu'rti à ciò, che dico:

Di prenderlo t' infingi,

E l' abbraccia, e lo stringi.

Mo. O bell' intrico.

Giu. Già si destaro in me sensi pietosi.

Hor dimmi, e che vorresti?

Gio. Che in dilette amorosi

Me.

Meco quella si vnisse, e reco questi.

Mo. Oh che strani bisfolchi.

Là ne Tebani solchi

Semina Cadmo i denti,

E viuenti raccoglie;

Facendo per altrui sparger viuenti,

Nel terren della moglie a nostri giorni

Gioue raccogliet vol messe di corni.

Giu. Son tuoi detti mordaci:

Tu meco fingi, e taci.

E di goder tu sperì

Con sì roza donzella

Amorosi piaceri?

Gio. Cortese è quanto bella.

Giu. Ami dunque?

Mo. Amo certo.

Mi Lagno, e mi consumo

Per vn' amor, che nel alchimia esperto

Mandommi l' or d' una Collana in fumo.

Giu. Te consolar vogl' io.

Al tuo cortese affetto

Già la Ninfa prometto.

Gio. E tu stringi al tuo sen l' amico mio.

Mo. Cortesia di Marito.

La moglie sua unuol proueder d' amanti.

Mer. O mezano gradito

(quanti.

Mo. Quanti son tali hor qui, nel mondo, Oh

Mer.

Mer. *Allor appunto ò bella
Che il mio sen percoressi
Pur nel sen mi spingesti
Le Amoroſe quadrella.*
Mo. *O che gaibato ſeruo
Fa il ſuo Padrone vn ceruo.*
Giu. *Eſſer non può che vn ſol di noi felice,
Se diſpongo d' altrui, di me non lice.*
Mer. *Ben lo diſſ'io. Ne gli amoroſi affari
Per me furono i fati ogn'or contrari.*
Gio. *Ferma fido le piante,
Chi vol goder la damigella impare
La dama pria dee proueder d' amante
E perche mieghi al mio compagno aiuti*
Giu. *Eſſer non puote il labbro mio mendace,
Da voi reſtè partita
Mi ha per moglie la forte ad altri vnita.*
Gio. *E ſol queſto lo vieta?*
Giu. *Ah traditor
Graue è l' error.*
Gio. *Ti acqueta
Io del error t' assoluo.*
Giu. *Se mi aſſolui pur tu di tal' exceſſo
Di compiacere al tuo deſio riſoluo.*
Mer. *Lieto mio cor.*
Giu. *Ma perche poi tu ſteſſo
Non accuſi l' error,*

*Vò che ſia la tua man, che al petto mio
Vniſca l' amator.*
Gio. *Sarò quell' io
Ecco a te lo conſegno.*
Giu. *E da te il prendo.*
Mer. *Hor sì che più mi accendo.*
Mo. *Oh ſtrano ſegno
Che oſſeruo in queſto giorno
Giunone in Cancro, e Giove in Capricorno.*
Gio. *E tu bella deh tronca ogni dimora,
Enel mio ſen t' auuenta.*
Mo. *Lo concedi ò Signora?*
Giu. *I ſon contenta.*
Gio. *Hor felici amatori
Le deſtre uniamo, e nelle deſtre i cori.*
Gio. Mer. *Fortunato,*
Giu. Mo. *E lieto di.*
Mer. Gio. *Che in nodo grato*
Gio. Mo. *Sì bella copia vnì*
Tutti. *Fortunato e lieto di.*
Giu. *A mentitor Marito*
Gio. *Ferma, ferma Mercurio
I ſon tradito.*
Mer. *Perdona.*
Mo. *Ah infido ſeruo;*
Mer. *Ah loquace proteruo.*
Gio. *Ah moglie mia.*

Giu. O mio sposo incostante

Mo. Oh disonesto amante.

Gio. Ah brutta spia.

SCENA OTTAVA.

Amore, Mercur. Momo, Gio. Giunone.

Am. **N**on vi turbate, o Numi

Scherzi de' baccanali

Furo gl' inganni vostri.

De la maschera tali

Sono apeunto i costumi.

Non vi turbate, o Numi.

Am. Già sai che n' imponesti, o gran Tonante,

Che à Fauno si vendesse

Con queste larue istesse

Fauna sposa ed amante.

Ben trattai la mia face;

Mal' ardor mio viuace

In donzella ritrosa

Sol cresce al gel di sospettosi affanni;

Ant. Per renderla gelosa

Necessari ne furo i vostri inganni.

Am. Così per far catene al regio nodo

Da le sole pupille

Si trasfer le famille,

Ant.

Ant. Per voi la gelosia, l' incendio accese,

E Bacco al nostro foco esca si rese.

Gio. Giu. Hor ch' oggi lauorento.

E lieto, e contento.

Am. Giu. Ant. R. a doglia disdice.

Mo. L' Innesto felice

Mer. Mo. Am. Ant. Se già strinse Amore,

Tutti. Si scordi ogn' errore

Am. Ma i diletti amorosi

Godan gli sposi amanti

Trà quei recessi ombrosi

Con velati sembianti.

Per non render altrui l' onta palese

Di natura scortese

Non vi è di lor chi voglia

Tra si dal volto lamentita spoglia.

Ant. (he fia, s' un di fortuna

Leua le finte bende?

Am. Questo il mio vanto imbruna,

E la vittoria mia perdita rende.

Gio. Pur consolati Amore.

Al tno saggio timore

Il rimedio per me fia che si apporti.

Am. Ecco appunto i consorti.

SCE-

S C E N A N O N A.

Fauno, Fauna Gio. Amore. Momo,
Mercurio.

Fau. Fa. **O** H gioie gradite
Fau. **O** Dolcezze soavi

Fau. Fa. Voi sette le chiavi
Fa. Che il . . . n' apprite

Fau. Fa. Ob gioie gradite.

Gio. Oggi à vostri contenti
Sotto spoglie terrene, o lieti sposi
Avete voi le Deità presenti

Fau. O fortunati amori

Fa. O supremi favori.

Gio. Hor quì più lieto stato
V' uol dispensarui, per mia mano il fatto.
Ma pria l' ombre mentite
Voi da vostri sembianti omai bandite.

Fau. Legge fiera,

Amor Giove impera.

Fau. In felice,

Ant. Tardar non lice,

Fau. Sia primo il mio tesoro.

Fa. Tu mi precorri, o moro.

Am. Volto che di beltà non è fregiato
Se la maschera perde è disperato.

Fau. Oime che veggo?

Fa.

Fau. O' me

Fau. O brutto volto

Fau. Fa. Lungi da me

Gio. Am. Non più, non più conuiene

Am. Già Cupido vi auuinse

Ant. Anterote vi strinse.

Gio. E già tempra immortale han le casene.

Gio. Am. Non più, non più conuiene.

Ant. Mo. Passato il primo dì

Quanti f'arian così.

Ant. Non son demerti nè

Di natura i difetti

Am. S' ella priui lasciò

Di bellezza gli aspetti

Son via più de le stelle

In voi l' anime belle.

Mo. Oh bella coppia affè.

Fa. Oime che veggo?

Fau. Oime.

Mer. Così pur troppo s' usa

Og. . . o il proprio error ne gli altri acuja.

Gio. Il . . . le sfere

Ferma . . . conforto

Am. Ant. Ch. Numi, i vostri Numi hor por.

Mo. Sentite . . . mpli auuerete;

Il caso ch. . . al foglio.

Am. Ant. Ch. . . ico a voi padre a me fratello

Mo. Non co

La

La corona regete.
E la stirpe allongate,
Anime fortunate.

Fa. Fa. Sia Giove vbbidito.

Fa. Fau. Se i volti a nostr alme

Fa. Fa. Pur cedon le palme,

Fa. Fau. Fra il nodo gradito.

Tutti. Sia Giove vbbidito.

Mo. A chi non ha il midol piace la scorza.

G. O diletto per forza.

Gio. Voi consorti immortali,

Vdite i miei decreti.

Già che foron le larue a noi ministre

Di fortune sinistre

D'affanni, e di perigli

Cessino i baccanali

E per hora dal mondo

La maschera sì esigli.

Tutti. La maschera sì esigli.

Gio. A te Giunone in tanto

Gli affetti miei leali

Hor quì giuro imortali.

Giu. Se fido ti aurd.

Di dolcezza un mar

Gio. Ob Bella per te

Sarà scoglio la mia scato.

Mo. Stolto è ben chi li crede.

Fa.

Am. Promessa antica è questa.

Mer. E scoglio la sua feae,

Ma se barca vi giunge, sse vi resta.

Mo. Hor di Giove a gli cuenti

Si facciano i mariti al fin prudenti.

Chi ne le cose altrui

Va ricercando il sol, con via fortuna

Spesso fa ne la sua splendor la Luna.

Mer. Oggi Momo loquace

Renda il Mondo sagace.

Chi non è solo o muto

Fa il segreto palese o presto, o tardi. [di.

Da un huomo linguacciuto il Ciel ne guar.

Am. Da le nozze di Fauno

Imparate, o mortali.

Che da un viso alettati

Correte spensierati

A i giughi maritali.

Ant. Vna larua, e beltà

Dal tempo tolta già.

Chi cercaua il piacere il duol ritrova

Il penti si da sezzo al fin non giua.

Mo. Fermate? Amori il piè.

Am. Ant. Che vuoi da me?

Mo. Sentite

Il caso che incontrai

Am. Ant. Che sarà mai.

Mo. Non così tosto uscì

De

*Dela maschera il bando
 Che ad vna Donna vn cortigan s'vnì.
 Così tra lor parlando;
 Ogn'vn di noi cò la mēzogna egli ostri.
 Mascherato si mostri.
 Con la mia lingua finta,
 Con mia faccia dipinta
 Pur si renda immortale
 Al dispetto di Gioue il Carneuale.*

Ant. O sacrilego eccesso.

Am. E questo del successo

L'epilogo in ristretto.

Nel mascherato aspetto,

De Fauni ecco l'amore;

Nel cortigian mentito,

Con Gioue ecco il Signore

(che del seruo si fida,

Ecco la lingua infida

Di Momo.

Ant. In fede mia

Io non so chi di lor più pazzo sia.

Am. Pur si prendano i rei

E tu con lor, che sei

Mordace accusator de gli altrui fatti

Cb' io vi condanno a l' Ospital de' matti.

Ant. Ma qual chiaro splendore

Di Beltà di valore

Quì

Quì abbaglia il guardo mio?

*Am. Doue doue son io? Si viui rai
 D'amore Maestà non vidi mai.*

Ant. Se per diformi aspetti

A voleri di Gioue

Noi trattammo fin quì dardi e facelle,

A più nobili proue

Frà sembianze si belle

Nostro valor si desti.

Am. Ant. Qui pur, qui pur si vesti

Am. Se frà i lucidi portenti

D'amorosa vaga schiera

Tante grazie abbiám presente

Ecco l'Idalo e Citera.

Ant. Se sì vaga e maestosa

D'un Eroe su'l crine assunta

Porporeggia hor qui la rosa,

Ecco Passo ed' Amatunta.

Am. Anterote?

Ant. Cupido?

Am. Ecco Gnido.

Ant. Cipro è questo

Am. Ant. Qui pur, qui pur si vesti

Ven. Cel. Amori, e che tardate

Am. Ant. E quai voci son queste?

Ven. Di Venere Celeste

Nel seno omai volate.

Amo-

Amori, e che tardate?

*Am. Ant. Troppo caro fulgore
Ne aletta a le dimore
Sù sù spiegate il volo,
Meco venite al polo,
Da la mia pura sfera (cenda
Trarrete ardor più degno, onde a vi
D' amor casto, e diuoto
Ogn' anima si accenda
Ver l' Eroe porporato e' l vago stuolo
Sù sù spiegate il volo.*

*Am. Ant. Sì sì d' alme sì belle
Descruiem la sù l' alte memorie
A caratter di stelle.*

*Ven. Il Gran LORENZO intanto
Godete o voi del Pò si biere felici. (loro*

*Am. Ant. Ven. Si benefico Apollo al punto
Conserui i giorni d' oro,
Finche l' Aquila sua lieta, e gioliva,
Fatto Gione, lo porti al Tebro in riva i*

I L F I N E.

